

Un grande romanzo storico ambientato nella Sicilia dell'Inquisizione

FRA DIEGO LA MATINA

di Luigi Natoli
(William Galt)

(Illustrazioni di André Cortot)



52

- Signore, aiutatemi!...



L'abate, perché era proprio l'abate di San Martino, ascoltava e guardava stupito

Era giorno alto, e la fame cominciava a battergli lo stomaco: bisognava andare in qualcuna di quelle torri a domandare per carità un tozzo di pane, ciò che gli ripugnava. Ma come fare altrimenti? Denari non ne aveva, né sapeva trovarne; esporsi non poteva, per paura di essere preso. Andare a Palermo? E a chi rivolgersi? Nino era in carcere ed egli non conosceva altri a cui ricorrere per aiuto. Si avviò verso la torre che gli pareva più vicina, attraverso gli aranceti, trovò un sentiero abbastanza largo, incassato fra due muri, che tagliava in due i poderi, e vi entrò; a qualche luogo l'avrebbe condotto. Ma a una svolta vide alcuni uomini, qualcuno a cavalcioni sul muro, un altro seduto per terra; uno di essi si teneva appoggiato alla sella di un cavallo. Diego si fermò, guardò meglio, emise un grande respiro; aveva riconosciuto don Carlo Ventimiglia. Ed allora gli andò incontro.

Il bastardo del Ventimiglia lo riconobbe:

— Oh, guarda!
E accortosi che aveva i vestiti a brandelli, aggiunse:

— Che ti succede? T'hanno bastonato?

— Me? — disse con sdegnosa fiera-
rezza Diego: — invece le ho date,
sono fuggito per non essere preso.

— Ah! benone! E a chi le hai
date?

— A un prete traditore!

— Ah! ah!... Male! mettere ma-
no sui preti è tirarsi la scomunica
addosso!... Contami come fu.

— Ve lo racconterò, ma date-
mi prima di che sfamarmi, perché
sono digiuno e con la scarsella vuota.

— Questa è la minor cosa.

In un attimo furono offerti a
Diego pane, ricotta, vino, fichi, che
egli divorò, fra i motteggi di don
Carlo. Poi, quando si fu satollato, gli
raccontò quello che era accaduto. Il
racconto era lungo e patetico, ma a
un tratto don Carlo l'interuppe.

— Aspetta! — disse.

Tese l'orecchio, e fece un segno
ai suoi uomini, che rapidamente si
arrampicarono e sparvero dietro i
muri. Don Carlo con un salto infor-
cò gli aranci, e disse a Diego:

— Tirati da una parte, a ridosso
del muro. Ora vedrai un bel colpo.

Ben presto dalla svolta compar-
ve una lettiga portata da due mule,
e scortata oltre che dal lettighiere,
da due uomini armati a cavallo, che
tenevano le carabine diritte sulla
coscia. Don Carlo aspettò che la
lettiga lo raggiungesse fingendo di
rabbionire il cavallo, che stuzzicava
intanto con gli sproni. Poiché era so-
lo, e al vestito e al cavallo si scorse-
va che era un gentiluomo, gli uomini
di scorta non ebbero alcun sos-
petto; ed egli quando la lettiga gli
fu dinanzi, si tolse il cappello e
fece una riverenza ai due frati che
vi erano dentro.

— Benedicite! Monsignore, sta
bene?

Il frate a cui era rivolto il salu-
to, lo ricambiò con un inchino, e sta-
va per rispondere quando a un trat-
to dal muro saltarono sei uomini col
pugnali svenati e gettatisi sulla
comitiva, prima che la scorta aves-
se potuto far uso delle armi, tira-
rono giù di sella i due armati, e co-
minarono il lettighiere a buttarli boc-

coni dinanzi alle mule.

Il monsignore intontito dallo spa-
vento, congiunse le mani, imploran-
do:

— Signore, aiutatemi!...

Ma don Carlo lo rassicurò.

— Vostra Riverenza non abbia
paura. Sono brava gente, incapace
di far male, solo che si consegnino
quello che si porta addosso. Hanno
svaligiato anche me, e quel povero
giovane. Io volevo avvertire Vostra
Riverenza illustrissima di tornare
indietro, ma non ne ho avuto il tempo.

— Si sbrighi di loro; dia il denaro
che porta; pare che abbiano saputo
questi malandrini, che Vostra Signoria
Reverendissima abbia rilevato una gros-
sa somma alla Tavola... La dia loro,
perché sono brava gente, sì, ma
finché ci si mostra arrendevoli...

L'abate, perché era proprio l'aba-
te di San Martino, ascoltava e guar-
dava stupito, e non sapeva che cosa
fare; ma uno di quei malandrini
aveva già aperto lo sportello della
lettiga e frugava ora sotto il sedile.

C'era poco da discutere con cer-
te canne di schioppi che di sopra il
muro tenevano di mira i due frati.
Il cavaliere Ventimiglia riprese:

— Questi malandrini certamen-
te hanno spie in città, perché sono
informatissimi di quello che vi suc-
cede. Essi, come vede, operano a col-
po sicuro. Così sapevano che io ave-
vo del denaro con me. E meno male
che mi hanno lasciato il cavallo!...

I due frati non fiatavano; la-
sciarono che il bandito prendesse il
sacchetto di doppioni che l'abate
aveva messo fra i piedi e nascondeva
con l'ampia tonaca, tremando dal-
la paura che quei malandrini si
prendessero il gusto, come erano so-
liti, di aggiungere alla rapina le ba-
stonate. E quando li videro ripas-
sare il muro, e sparire, respirarono
e ringraziarono mentalmente Dio.

Don Carlo disse:

— Sono andati via; la strada
ora è sicura.

E voltosi ai due uomini di scorta
che se ne stavano ancora bocconi
per terra, li apostrofò:

— Su, gaglioffi! Non vedete che
non c'è nessuno? A che portate le
armi, quando non ve ne sapete ser-
vire, e ve le fate portar via?

Quelli si levarono sospettosi, si
rimisero a cavallo, senza parlare,
vergognosi e rossi dalla rabbia; e
la comitiva riprese il cammino, in
fretta, quasi temendo di veder ri-
comparire quei brutti ceffi. Don Car-
lo la lasciò allontanare un poco; poi
diede in una sonora risata e, vol-
tosi a Diego che era rimasto al suo
posto, attonito e quasi non creden-
do ai suoi occhi e ai suoi orecchi,
gli disse:

— Hal visto come si fa?

Diede un fischio, e nuovamente
i banditi saltarono dal muro nel
sentiero e diedero il sacchetto a don
Carlo, che l'aprì, e cavatosi il cap-
pello, postoselo sottosopra sull'arcio-
ne, vi rovesciò le monete d'oro, che
parve una pioggia di bagliori, indi
cominciò a rimetterle a una a una
nel sacchetto, contandole.

— Non ne manca nessuna. Sta
bene. Venite tutti intorno a me.

I malandrini, negli occhi dei qua-
li brillava la cupidigia, lo circonda-
rono; don Carlo diede a ciascuno una
moneta d'oro; e quando ebbe finito,
fece cenno con la mano. E quelli si

dispersero.

— Fra un'ora ognuno sarà a casa
sua, o in piazza, con l'aria più inno-
cua di questo mondo: senz'armi, ser-
vizievole, umile — disse a Diego: —
Non sono propriamente dei bandi-
ti: quando ho bisogno di loro, ne av-
verto uno, e do la posta. Essi esco-
no di città alla spicciolata, si ca-
muffano come hai veduto, e mi rag-
giungono. Compiuta l'impresa ritor-
nano alle loro occupazioni. Con tutto
ciò finiscono sempre sulla forca, per-
ché non sanno frenare gli appetiti e
rubano per proprio conto!

E mentre parlava, frugava con la
mano nel sacchetto; ne toglieva tre
monete d'oro, e le dava a Diego:

— Prendi: tu non hai denaro e
finché non trovi da guadagnartelo,
hai bisogno di qualche cosa. Per
esempio di un vestito...

Ma Diego respinse l'offerta.

— Grazie signore: ma non ho bi-
sogno di quel denaro!

Don Carlo rise:

— O che? Hai scrupolo a pren-
derlo? Prendi il denaro, sciocco: non
ti si offrirà mai un'occasione come
questa di guadagnarti tre doppie d'
oro, soltanto per avere assistito a uno
spettacolo! Di solito invece si paga.

Ma Diego non si persuase di quel
discorso e rifiutava. Don Carlo ci si
arrabbiò.

— Oh infine, io non voglio per-
der tempo con te. Non vuoi? E me
lo tengo. Peggio per te. Addio!...

Diede una spronata al cavallo e
partì di trotto, verso la città, lascia-
ndo Diego ancora stupito e col cer-
vello tumultuante per tutto quello
che aveva veduto e udito. Ma dopo
qualche minuto si mosse anche lui,
per lo stesso cammino.

Che cosa andava a fare in cit-
tà? Non lo sapeva; non aveva una
idea né un disegno: andava alla ven-
tura pensando a quel gentiluomo
ladro da strada maestra e alle sue
teorie.

Giunse a Palermo e, non sapen-
do dove andare si recò a casa di
Nino, e raccontò alla donna quello
che era avvenuto e come Cristina
fosse caduta nuovamente in potere
di don Angelo, che però era rima-
sto ferito, al Parco: non sapeva se
gravemente; quanto a lui, aveva
fatto il possibile per spedirlo all'in-
ferno. Ah, se Nino fosse stato libero
avrebbero concertato il piano per ra-
pire Cristina!...

Per quel giorno Diego andò in
giro un po' tormentato dalla fame,
non avendo dove e come sfamarsi:
e la notte andò a dormire nel mer-
cato, sotto i banchi, come gli al-
tri vagabondi, coi quali fu costret-
to a contendersi un cantuccio. Per
un istante si pentì, di non aver ac-
cettato il denaro di don Carlo ma
quasi subito si pentì di quel suo
pentimento. Appena giorno, pensò,
sarebbe andato a domandargli del
pane e un vestito vecchio; ma del
denaro, no.

Luigi Natoli
(52 - continua)

© S. P. Pizzocchia, Editore - Palermo
L'opera « Fra Diego La Matina » di
Luigi Natoli (William Galt) con l'in-
terroduzione di Leonardo Sciascia è pub-
blicata in un volume dell'editore S. P.
Pizzocchia di Palermo ed è in vendita
nelle librerie.